

SPETTACOLI

IL DEBUTTO A Udine «Copenhagen» di Frayn che ha fatto discutere Londra e Parigi. Vero dialogo tra due Nobel Orsini e Popolizio, in scena l'incubo della bomba atomica

Per Umberto Orsini e Massimo Popolizio è come superare un difficile esame di fisica, comporta uno sforzo di memoria terrificante. Nella nuova commedia di Michael Frayn «Copenhagen», che sta ancora facendo scalpore a Londra, sono due fisici premi Nobel, Niels Bohr e Werner Heisenberg, che si incontrano in Danimarca durante l'occupazione nazista, nel 1941. «Per discutere, da amici — racconta Orsini — la responsabilità morale e politica della scienza. E' tutto vero, documentato, accaduto. Ma a un certo punto, quella sera, i due litigano, per carattere e ideologia: se non fosse andata così, probabilmente la Germania avrebbe avuto per prima la bomba atomica e il mondo sarebbe diverso. E' un dramma di grande potenza e attualità, fuori da queste finte commedie moder-

ne di sesso e di corna — dice l'attore che debutta domani al teatro San Giorgio di Udine (fino al 20 novembre), diretto da Mauro Avogadro —. Il classico teatro di parola inglese, con la storia di

un'amicizia infranta sulla domanda: chi è colpevole della bomba atomica, lo scienziato o il politico?». I due protagonisti si fronteggiano con formule fisiche scritte anche alla lavagna: «Il problema

scientifico, umano e politico è sempre di attualità. Ma l'importanza di «Copenhagen» è nella sua verità storica e psicologica: tra i due c'è un doppio rapporto, di maestro e allievo, di padre e figlio». «E poi — spiega Popolizio — Heisenberg era un ebreo non scappato dalla Germania, detto perciò "ebreo bianco", il che dà ancora più forza a questa storia che pone i temi affrontati da Heisenberg nei suoi libri». Continua Orsini: «Questi due scoprivano formule che avrebbero cambiato i destini dell'umanità, chiacchierando come niente fosse, dal '24 al '27. E' un abile thriller postumo. In scena ci si fa una domanda: a che punto abbiamo sbagliato? L'autore non prende posizione, avverte solo che a volte la storia dipende anche da fatti privati».

Maurizio Porro



Massimo Popolizio (sinistra) e Umberto Orsini in «Copenhagen»